

LA STRANA
GUERRAdi **Paolo Valentino**

Ora che il Cremlino, con il blocco definitivo delle forniture all'Europa, ha ufficialmente integrato il gas nel suo arsenale, usandolo per la prima volta in modo esplicito come arma politica, la guerra in Ucraina fa un nuovo salto.

L'obiettivo strategico a medio termine dei dirigenti di Mosca è infatti mostrare all'Europa che senza energia russa i governi dell'Ue non

saranno in grado di assicurare gli approvvigionamenti, proteggere i loro consumatori dal rialzo dei prezzi, tanto meno rispettare le loro ambiziose agende climatiche. È una strategia di destabilizzazione economica, che accompagna l'azione di guerra russa sul terreno e punta anche a limitare le capacità e minare la determinazione del cosiddetto «Occidente

collettivo» di sostenere lo sforzo militare dell'Ucraina. Ancora una volta, come ai tempi del generale Kutuzov contro le armate napoleoniche, il Cremlino sembra scommettere sul «generale inverno», sperando questa volta che il fronte europeo si frammenti sotto la pressione delle opinioni pubbliche colpite dall'inflazione e stremate dal freddo della stagione che incombe.

IN QUESTA STRANA GUERRA
IL GAS È USATO COME UN'ARMA

Il conflitto senza fine Né Mosca né Kiev appaiono al momento sensibili a qualche iniziativa negoziale e l'impressione è che siamo sempre più di fronte a uno scontro che durerà a lungo

Noi e il Cremlino

I consiglieri di Putin non fanno mistero di puntare sul successo di quei partiti, la Lega in testa, che secondo loro vogliono «accomodare» la Russia

Quello che Vladimir Putin non sa e non può dire è cosa farà del gas invenduto, che vista la scarsa capacità di stoccaggio e l'impossibilità di dirottarlo verso altri mercati come il petrolio, al momento viene bruciato su vasta scala con gravi conseguenze ambientali, proprio mentre la crisi comincia a mordere la Russia. Secondo un rapporto interno, reso noto da Bloomberg, sotto il martello delle sanzioni occidentali l'economia della Russia si sta deteriorando più rapidamente del previsto. Di più, anche il complesso militar-industriale russo appare in difficoltà. Ieri *Politico* ha rivelato l'esistenza di liste della spesa di tecnologia militare compilate a Mosca, di cui l'industria e l'esercito avrebbero disperatamente bisogno: microchips, semiconduttori, trasformatori, isolanti, transistor.

Ma c'è un altro salto da registrare nel conflitto, questo sul terreno. L'offensiva ucraina lanciata una settimana fa a Kherson, sul fronte meridionale, di cui bisogna subito dire che si sa poco, ne ha infatti quantomeno cambiato la psicologia. È significativo che le autorità filo-

russe abbiano annunciato il rinvio del previsto referendum per l'annessione della zona alla Federazione russa, decisione legata alla situazione della sicurezza. Se non è il segnale di un chiaro successo ucraino, è un indizio che l'assalto sta avendo i suoi effetti, costringendo i russi sulla difensiva. Più in generale, è il segnale che l'aiuto occidentale, le armi, l'addestramento e l'intelligence stiano facendo una differenza in favore di Kiev.

Significa questo che si stanno ribaltando le sorti del conflitto? No. L'impressione è piuttosto che siamo sempre più di fronte a una guerra di logoramento, destinata a durare a lungo, forse anni. Nonostante la grande disparità dei due dispositivi militari e la soverchiante superiorità numerica e strategica della Russia, nessuna delle due parti appare infatti in grado di infliggere una sconfitta militare all'altra nel breve o medio periodo. E anche per questo, né Mosca né Kiev appaiono al momento sensibili a qualche iniziativa negoziale, nonostante i cauti ottimismo provocati in estate dagli accor-



di sul grano. Le guerre prima o poi finiscono, ma non necessariamente con la vittoria sul campo di uno dei contendenti. Cessano anche per implosione interna di uno dei duellanti, come fu il caso della Germania nella I Guerra Mondiale.

La cosa decisiva in una guerra di attrito è quale delle due parti sia in grado di resistere più a lungo. E qui torniamo all'impatto delle sanzioni e alla coesione occidentale. Putin, nonostante le gravi perdite, può ancora disporre di un potente arsenale, è solidamente in controllo di tutte le leve del potere e la maggioranza dei russi ancora appoggia la guerra. Ma come abbiamo visto potrebbe non reggere la prova del frigorifero vuoto e della de-industrializzazione. Di più, lo Zar potrebbe presto essere costretto a una scelta lacerante tra continuare con la finzione dell'operazione speciale, che non turba la vita quotidiana dei russi ma non gli permette di chiudere la partita sul terreno, ovvero lanciare una mobilitazione di guerra generale che lo esporrebbe al pericolo di rivolte interne.

Per l'Ucraina e Zelensky, il dilemma è quanto tempo ancora l'Occidente garantirà il suo sostegno. L'arma del gas impiegata dal Cremlino mira a frammentare il fronte europeo. Mosca spera che un inverno dello scontento, tra inflazione, freddo e blocco del sistema produttivo convinca le opinioni pubbliche dell'Ue che non è il caso di «morire per Kiev». Le elezioni italiane sono il primo giro di boa: i consiglieri del Cremlino non fanno mistero di puntare sul successo di quei partiti, la Lega in testa, che secondo loro vogliono «accomodare» la Russia. Certo, l'aiuto americano continuerebbe, ma tutto sarebbe più difficile con un'Europa divisa. In più, se all'orizzonte del 2024 sulla Casa Bianca dovesse nuovamente allungarsi l'ombra di Donald Trump, allora anche il sostegno degli Usa a Kiev potrebbe declinare. È quello che forse spera Putin. L'unica certezza è che la guerra continuerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA